

# Messori: dobbiamo riorganizzare i processi È la fine della crescita trainata dall'export

LUCA MAZZA

«**I**l crollo del Pil italiano, che arriva dopo il dato tedesco del giorno precedente, certifica la fine di un modello di crescita dell'Ue e in particolare dell'Eurozona: si è conclusa l'epoca della crescita basata soprattutto sulle esportazioni nette». Marcello Messori, economista e direttore della Luiss School of European Political Economy, ritiene che per molti Paesi dell'Unione - Italia inclusa - d'ora in poi non si vivrà più soprattutto di commercio estero: «Lo choc della pandemia ha dimostrato che è necessario costruire un mercato interno robusto, in cui ci sia una maggiore convergenza tra i sistemi economici nazionali dell'area, ossia senza Paesi che corrono troppo e altri che ristagnano... Mi sembra che le istituzioni comunitarie e il ceto politico tedesco abbiano capito il problema; ne è prova il massiccio piano europeo di aiuti lanciato per affrontare la ripresa».

**Professore, un tonfo di questa portata del Pil tricolore era previsto. Ma entrando nel merito di questo -12,4% che elementi si possono cogliere?**

È vero che una caduta così marcata non rappresenta una sorpresa, anche perché il secondo trimestre è quello dove l'impatto del lockdown è stato più violento. Tuttavia,



Marcello Messori

scomponendo il dato aggregato, risultano evidenti importanti differenze. Per alcuni settori, dal turismo ai trasporti e a molte parti del commercio, le ricadute sono state particolarmente acute e le possibilità di una ripresa nel breve-medio periodo davvero problematiche. Dal punto di vista macroeconomico, possiamo dire che l'effetto pandemico è nato come choc da offerta con la chiusura della maggior parte delle attività produttive, ma si è presto trasformato anche in uno choc da domanda, tanto che persino chi potrebbe effettuare consumi o investimenti resta fermo per via dell'incertezza sanitaria ed economica.

**È un'utopia immaginare un recupero almeno parziale nella seconda metà del 2020?**

Le speranze di recupero sono legate principalmente a due fattori: l'assenza di una fase di recrudescenza legata al Covid nei prossimi mesi e l'utilizzo più efficace possibile delle risorse europee in arrivo. La

**L'economista: «Lo choc dell'offerta si è trasformato in uno da domanda. Collegare gli interventi di emergenza per le fasce deboli a una strategia di lungo termine»**

Commissione Ue ha individuato giustamente sull'asse Green deal-innovazione digitale la direzione degli investimenti; e l'Italia, pur vantando punti di forza nell'economia circolare e nelle energie alternative, è in ritardo rispetto alle innovazioni in molte attività produttive e in quasi tutti i servizi.

**Quali sono le aree d'intervento a cui dare la priorità?**

I ritardi innovativi e il connesso ristagno della produttività impongono all'economia italiana di riorganizzare larga parte dei processi produttivi mediante investimenti pubblici e privati. Questi cambiamenti non possono ridursi al lavoro da remoto, ma richiederanno un drastico innalzamento nella qualità della domanda di lavoro. Tuttavia, in Italia molti lavoratori non hanno, oggi, qualifiche e competenze adeguate. Pertanto, una parte delle risorse europee va investita in un piano di ridisegno dell'educazione, della formazione e del welfare che valorizzi le qualifica-

zioni di eccellenza ma che - al contempo - protegga i temporanei perdenti e li reinserisca nel nuovo mercato del lavoro.

**Con la fine degli ammortizzatori sociali si rischia una grave crisi occupazionale?**

Occorre tutelare le fasce più colpite e deboli della popolazione, ma collegando gli interventi di emergenza a una strategia di medio-lungo termine. Un'economia e una società innovative richiedono protezione ma finalizzata a uno sviluppo innovativo e sostenibile.

**La crisi da Covid si fa sentire anche fuori dall'Europa. Il -33% del Pil americano fa una certa impressione...**

Gli Stati Uniti stanno pagando un grave errore dell'amministrazione Trump, ovvero quello di aver attuato una politica fiscale molto espansiva anche prima della pandemia, quando l'economia continuava a crescere. Ora, di fronte al pesantissimo choc pandemico, politica monetaria e politica fiscale non possono che continuare nel sostegno di un'economia in grave difficoltà. Ciò sta, però, producendo un elevatissimo debito pubblico; mentre le politiche protezionistiche di Trump non riescono a superare il saldo negativo della bilancia commerciale. Insomma, il dopo pandemia sarà difficile per gli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

